

6

**Autonomia/1**  
*Organi collegiali,  
via al rinnovo*

13

**Normativa**  
*Libertà  
di insegnamento*

14

**L'esperto**  
*Le risposte  
ai quesiti*

17

**Osservatorio/1**  
*Orientamento  
e Università*

## Fondazione Intercultura

### Internazionalizzazione, osservatorio al decollo

**I**nglese, francese, spagnolo si studiano meglio in classe. Così, come, le bellezze e la cultura degli altri Paesi. È preferibile aprire un bel libro o, se si è più fortunati, capitare in un'aula con un compagno o un'insegnante madrelingua che, tra una lezione di sintassi e una di letteratura, riescano, pure, a stimolare la voglia di conoscere e approfondire usi e costumi diversi da quelli italiani.

Il problema, racconta un'interessante indagine Ipsos su un campione di 420 presidi delle superiori, presentata alla Camera dalla Fondazione Intercultura, è che molto spesso ci si accontenta di quello che si sente tra i banchi e il "viaggio all'estero" rimane, pressoché, un miraggio per una scuola su 3. Soprattutto, per gli studenti di Sud e Isole, specie se residenti nei piccoli centri urbani.

Nel corso dell'anno scolastico appena concluso, poco più di un istituto su 2 (il 53%, in genere licei classici e scientifici) ha partecipato a programmi internazionali, coinvolgendo, dati alla mano, da un minimo di 123 studenti (nel Centro) a un massimo di 169 (nel Mezzogiorno). Tutti gli altri sono rimasti a casa. Ma c'è stato, pure, chi (il 12% di istituti) in passato ha aderito a uno di questi progetti, salvo, poi, non ripetere più l'esperienza. E non stupisce, quindi, commentano i curatori della ricerca, come al momento di autovalutare il grado di "internazionalizzazione" della propria scuola, i dirigenti scolastici si siano assegnati, senza tanti giri di parole, una bella insufficienza: 5,7.

Di qui, l'esigenza di invertire rotta, iniziando da un attento monitoraggio del fenomeno. E una mano arriva dalla Fondazione Intercultura che, spiega il segretario generale Roberto Ruffino, assieme a Viale Trastevere e all'Associazione nazionale presidi, ha creato (è on line dal 7 settembre) un Osservatorio dedicato ai processi di internazionalizzazione negli istituti, per aiutare, dice, la scuola italiana a "sprovincializzarsi" un po'. Eppure, le lingue straniere sono, ormai, una competenza consolidata nelle nostre classi.

Dappertutto, si studia la parlata di Shakespeare e in 2 scuole su 3, pure, un altro idioma, prevalentemente europeo. E non mancano, neppure, (1 istituto su 5) insegnamenti sperimentali di materie, specie matematica, fisica, chimica, in una lingua diversa dall'italiano. Ma il più delle volte si finisce qui. E si rinuncia a coinvolgere i ragazzi, anche, in progetti internazionali e periodi di studio più o meno lunghi fuori dall'Italia. Che aiuterebbero, anche solo da un punto di vista di crescita personale. A mancare, però, evidenzia lo studio, non sono i programmi "esterofili" (abbondano sui siti Internet i bandi per partecipare a Etwinning, Leonardo, Label lingue ecc.), né tanto meno la voglia di partire dei ragazzi.

I maggiori problemi, secondo i presidi intervistati, risiedono, piuttosto, nella difficoltà di reperire i finanziamenti giusti a cui si aggiunge, in diversi casi, anche la scarsa adesione degli insegnanti. Più di una scuola su 3 (il 39%) nell'anno scolastico 2008/2009 ha partecipato a iniziative internazionali non ricevendo alcun finanziamento. Pagando, cioè, di tasca propria tutto il viaggio. Ci sono state, però, anche scuole (di solito quelle più grandi e meglio attrezzate) che oltre a ricevere fondi ad hoc per il programma, hanno saputo attrarre, pure, soldi da parte degli enti locali. Ma si tratta di "mosche bianche". Come del resto, gli insegnanti che si candidano per accompagnare i ragazzi all'estero. In genere, è una situazione legata alla carenza di organico, ma altre volte pure a vere o "presunte" esigenze didattiche. È, ancora, forte, infatti, tra presidi e professori, sottolinea la ricerca, la convinzione che un'esperienza di mobilità all'estero possa avere ripercussioni negative sulla preparazione dei ragazzi. Per ben il 26% (1 su 4, cioè) la partecipazione a progetti internazionali fa accumulare ritardo in alcune materie. E il recupero, di solito, costa tempo e fatica. Non solo allo studente.

CLAUDIO TUCCI